

Made in Mobert, la qualità paga sempre

Pubblicato: Martedì 14 Novembre 2017



«Potremmo dire che esiste un made in **Mobert**». La battuta di **Emanuela Da Ronch**, insegnante di tecnologia alla scuola media **Leonardo Da Vinci** di **Castellanza**, sintetizza in modo perfetto il **tema dell'ottava edizione del Pmy day** organizzato da **Univa** e dedicata, appunto, alla **lotta alla contraffazione**.

La **Mobert**, specializzata nella produzione di macchinari per lo stampaggio di sacchetti di plastica anche biodegradabile, che usiamo quotidianamente per fare la spesa e per la raccolta differenziata, ha fatto della **qualità della produzione** il suo biglietto da visita. «Abbiamo diversi brevetti depositati a livello europeo – spiega **Maurizio Toniato**, uno dei tre titolari dell'azienda – sono più analitici e quindi ti tutelano meglio, garantendo un'esclusiva per 20 anni».

«Avete capito? - chiede l'insegnante agli studenti -. Nella vita reale non si copia e chi ha fatto bene il proprio compito deve essere tutelato, come questa azienda».

Accanto a Toniato c'è **Simona Trezzi** che insieme al fratello **Roberto**, figli del fondatore **Napoleone Trezzi**, detengono le restanti quote societarie della **Mobert**. «Noi facciamo investimenti in ricerca e sviluppo – dice l'imprenditrice – cerchiamo le soluzioni migliori per le richieste del cliente e a volte qualcuno ce le copia. Recentemente è successo con un concorrente italiano con cui siamo stati in causa 4 anni e il giudice ci ha dato ragione».

Se si vuole stare sul mercato, secondo **Toniato**, bisogna trovare il giusto equilibrio tra qualità e prezzo. Alla **Mobert** hanno iniziato a registrare brevetti nel **1968** e la crescita è stata costante. «Nel 2017 ne abbiamo già registrati tre – spiega l'imprenditore – perché l'esperienza dimostra che i molti casi l'innovazione contribuisce a far abbassare il prezzo finale del prodotto».

I fornitori della **Mobert** sono quasi tutti del territorio. D'altronde non c'è bisogno di guardare altrove perché nel **Varesotto** e nell'**Altomilanese** la filiera metalmeccanica tiene duro e compete alla pari con i tedeschi. «Ci serviamo dalle meccaniche della zona – sottolinea Toniato – con l'unica eccezione per i motori elettronici di potenza, quelli tedeschi garantiscono standard notevoli».

Il fatturato è di circa **9 milioni di euro** con una buona ripresa della domanda interna nell'ultimo anno grazie al super e all'iperammortamento che hanno stimolato gli investimenti e il ricambio del parco macchine.

Dei **40 dipendenti** buona parte hanno una formazione tecnica acquisita negli istituti e nelle scuole professionali. Sul nuovo sistema duale invece il giudizio non è positivo perché non sempre le piccole imprese hanno una risorsa da affiancare allo studente in azienda. «L'alternanza scuola-lavoro – commenta **Simona Trezzi** – ha senso solo se c'è un progetto di lungo periodo. I nostri collaboratori sono tutti operai specializzati, periti, ingegneri meccanici ed elettronici con un'età media di **45 anni**, persone che lavorano con noi da sempre».

«Notiamo un certo scollegamento tra il mondo della scuola e quello delle imprese – conclude Toniato -. Mi è capitato personalmente di chiedere a una scuola i dati dei neodiplomati perché avevamo una posizione aperta, ma mi sono sentito rispondere che per motivi di privacy non potevano fornirli».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it